

Tute bianche e tute nere, ecco le prove dell'«alleanza strategica» anti-G8 e antigoverno. L'ultimo dossier dell'antiterrorismo punta tutta la sua attenzione sui «pacifisti» vicini al Gsf che avrebbero partecipato agli scontri di piazza contro le forze dell'ordine ricoprendo un ruolo di assoluto primo piano. Da intercettazioni e informative riservate, la Digos ricostruisce l'intera galassia dell'antagonismo no-global:

RAPPORTO DIGOS

No global ed ecoteppisti sfilano insieme e hanno armi, rifugi e tecnica di guerra in comune: «Distinguerli è impossibile»

anarchici insurrezionalisti a braccetto con i ragazzi di Vittorio Agnoletto e Luca Casarini, quest'ultimo definito un vero «organizzatore» di un articolato disegno volto «ad affermare in ogni luogo possibile la legittimità dell'uso di ogni mezzo, anche violento per contrapporsi alle forze dell'ordine». Tecniche e tattiche di guerriglia preoccupano la polizia: «Ricordano tanto le violenze di piazza degli anni '70...».

«Black Block e tute bianche hanno colpito insieme»

Il rapporto dell'antiterrorismo parte dall'8 giugno 2000, giorno dell'approvazione della legge 149 con la quale si ratificava la scelta della città di Genova quale sede del G8. Elenca i primi segnali della contestazione maturati sotto la sigla «Rete Contro G8», quindi al dicembre 2000 si rifà per il definitivo salto di qualità con la sottoscrizione del «Patto di lavoro», a cui aderirono la «Rete» e altre associazioni. Ma la data storica della «svolta» no-global è l'8 marzo 2001: con il Genoa social forum nasce l'insofferenza organizzata contro il Governo Berlusconi. Leggere per credere.

di Gianmarco Chiochi

«(...) Nella miriade di proclami e dichiarazioni volti a impedire il G8, a invadere la «zona rossa», a compiere azioni di violenza nei confronti delle forze di polizia, deve essere rivisitata e riesaminata da parte di codesta A.G. la «dichiarazione di guerra» proclamata il 26.5.2001 dal leader nazionale delle Tute bianche, Luca Casarini (...). Sulle Tute bianche va detto che si tratta di un movimento evidenziatosi la prima volta a Roma nel 1997 e poi diffusosi in tutta Italia che ha fatto proprie le istanze antagoniste afferenti al mondo del lavoro e del precariato; il movimento si è appropriato delle rivendicazioni sulle questioni dell'immigrazione (le iniziative più dure contro i centri di prima accoglienza), del terzomondismo, e da ultimo della globalizzazione. È infatti all'adozione di tale strategia successivamente recepita e condivisa da altre realtà antagoniste che si riconoscono nella c.d. «Carta di Milano» (aderenti al Gsf), che sono da attribuirsi gran parte delle responsabilità negli incidenti e nei comportamenti improntati all'illegalità più estrema registrati di recente. Infatti, nonostante l'asserita disponibilità al dialogo e al confronto con le istituzioni, tale componente persegue la scelta di un nuovo modo di praticare l'illegalità e di contrapporsi in maniera diretta alle forze dell'ordine.

Il bluff del «dialogo».

A tal proposito si rammentano le provocazioni avvenute in varie circostanze ad opera degli aderenti al movimento delle c.d. «Tute bianche» che in diversi contesti e con diverse motivazioni hanno dato luogo a gravi incidenti con la costante di eguali modalità di contrapposizione e di aggressione nei confronti delle Forze dell'ordine (maggio 2000 Tebio Genova, giugno 2000 Ocse Bologna, settembre 2000 Praga, dicembre 2000 Nizza, marzo 2001

«C'è un disegno volto ad affermare la legittimità dell'uso di ogni mezzo violento per contrapporsi alle forze dell'ordine»

Napoli). In sostanza, nonostante le dichiarate intenzioni non violente, questa componente dei Centri sociali ha introdotto una nuova strategia che si sostanzia in uno scontro diretto e manifesto nei fatti e in comportamenti volti a contrapporsi in modo antitetico e specularmente rispetto ai contingenti di polizia. Emblematici sono al riguardo gli strumenti e le tecniche usate: scudi, elmetti, bastoni, barriere mobili di copertoni di auto e di plexiglass che costituiscono, con il pretesto dell'autodifesa, un serio ostacolo all'intervento dei reparti di polizia ed un mezzo per esercitare su questi ultimi pressione e rompere la compattezza. L'elevatezza del livello di scontro è stata comprovata in occasione del G8 genovese dal ritrovamento il 23.7.01 allo Stadio Carlini, quartier generale delle Tute Bianche, di materiale atto ad offendere nonché di due bottiglie molotov (...).

È evidente pertanto come qualsiasi manifestazione che movimenti, partiti politici o istituzionali intendano effettuare su temi di forte rilevanza sociale (...) offra lo spunto per riproporre azioni del tipo descritto. Precursori e organizzatori di tale fenomeno vanno considerati i leader del movimento del Nordest, in prima fila, sia in Italia che all'estero, laddove è stata attuata tale metodica di lotta. Gli stessi possono essere considerati come gli organizzatori, con indubbia funzione direttiva, di incitamento ai manifestanti, di indicazione degli obiettivi delle proteste, di spiegazione delle azioni

agli organi di stampa.

Si fa riferimento in particolare alle figure del già citato Casarini Luca, che ha organizzato, diretto e propagandato le maggiori e più violente manifestazioni di piazza degli ultimi anni, perseguendo verosimilmente un articolato disegno volto ad affermare (e praticare) in ogni occasione possibile la legittimità dell'uso di ogni mezzo, anche violento, per contrapporsi alle forze dell'ordine preposte al mantenimento dell'ordine pubblico. È opportuno sottolineare che il menzionato Casarini già in occasione del Tebio svoltosi a Genova nel maggio 2000 era stato segnalato a codesta A.G. poiché aveva personalmente incitato alla carica i manifestanti nel corso degli scontri con le forze dell'ordine (...). Tra le varie comunicazioni telefoniche intercettate su utenze in uso all'autonomia veneta va riportata quella del 07.05.2001 ora 16.22.49 (...).

Intercettazioni shock.

All'apparecchio c'è Gallob Massimiliano (esponente di rilievo delle Tute Bianche padovane) che parlando con Gabriel (...) dice: «Genova sarà una zizza paurosa...Ascolta, siccome per arrivare a Genova per fare il "disastro" bisogna essere in centomila, e buona parte di questo dipende dal Nordest...».

E ancora. Telefonata del 14.05.2001 alle ore 17.05.53. Gallob chiama e parla con (...) uno dei responsabili dei programmi dell'emittente dell'ultrasinistra locale Radio Sherwood, e gli raccomanda di dar corso a tutti i preparativi per un concerto da tenersi venerdì al centro sociale padovano Pedro a mezzo del quale sarà possibile reperire fondi indispensabili per fare la pubblicizzazione per il G8, acquistare un «furgone» e le «munizioni».

PAGINA 3



Secondo la relazione della polizia il capo dei «pacifisti» Casarini «ha organizzato, propagandato e diretto le manifestazioni più violente degli ultimi anni»

Il vice del leader veneto intercettato al telefono dalla polizia: «Genova sarà una zizza paurosa, per arrivare lì e fare il disastro bisogna essere almeno 100mila»

Di seguito. Telefonata del 29.05.2001 alle ore 17.00.26 (fra un esponente del centro sociale genovese Zapata e uno del Pedro): «No... il discorso si riferiva ad una cosa che è stata proposta da fuori, appunto un corteo di immigranti che è quello del 19, che è quello assolutamente pacifico, che passa tangente la zona rossa, quello in cui assolutamente non deve succedere niente perché appunto vengono immigranti da tutta Europa. Ovviamente per gli altri giorni non si può fare un discorso del genere e non bisogna neanche proprio farlo». (...) Tutta questa situazione ha aperto un varco nel quale gruppi ben addestrati e determinati hanno potuto infilarsi provocando i ben noti e tristi incidenti.

Alla luce di tutto ciò le minacce di violenza di alcune componenti del Gsf che prima del G8 potevano sembrare semplici opinioni o proclamazioni innocenti e folcloristiche devono essere necessariamente riesaminati in chiave critica ed oggettiva. Innanzitutto occorre sottolineare che non solo le organizzazioni più oltranziste e radicali avevano come dichiarato obiettivo quello di impedire o disturbare in qualunque modo lo svolgimento del vertice e dal momento in cui è stata resa nota la realizzazione della «zona rossa», questo proposito si è trasformato nell'intento di violare la stessa. Le stesse organizzazioni, in occasione dei numerosi incontri preliminari in Prefettura e Questura, per individuare soluzioni per l'ospitalità dei manifestanti compatibili con le esigenze di sicurezza hanno sempre mostrato una precisa determinazione a non rivelare a pieno i propri programmi o intendimenti, troppo spesso dissimulati dietro un generico riferimento ed un indefinito concetto di «disobbedienza civile».

Guerriglia organizzata.

Passando ad analizzare i disordini di Genova, si sottolinea che nel capoluogo ligure è stato posto in essere, il 20 e 21 luglio, un piano preordinato al compimento di vere azioni di guerriglia urbana contro la polizia, contro beni mobili e immobili, spesso assunti a simbolo di una globalizzazione economica, che hanno prodotto devastazioni di intere zone della città, come documentato dal copioso, sebbene

ancora incompleto, materiale video-fotografico fino ad oggi inviato a codesta A.G. e come ampiamente rappresentato da tutti i mezzi d'informazione. Protagonisti di queste opere di distruzione sono stati gruppi di persone sovente con il volto travisato con passamontagna o fazzoletti, armati di spranghe, bastoni, autori di lanci di pietre e molotov; in migliaia,

mimetizzandosi anche nel corteo dei c.d. pacifisti si sono disseminati a gruppi consistenti in varie parti della città, colpendo, distruggendo auto, cassonetti, vetrine di negozi, agenzie, grandi magazzini e saccheggiando supermercati, banche ecc.

Varie testimonianze hanno riferito di giovani che, all'interno di alcuni centri di accoglienza o addirittura in mezzo ai cortei o nei raduni dove si svolgevano manifestazioni tematiche, hanno dismesso i loro vestiti normali per indossare capi di colore nero, armandosi con strumenti atti ad offendere reperiti sul posto (tubi ed assi di legno reperiti presso cantieri edili, pietre divelte dal selciato stradale ecc.). Nella recente storiografia socio-politica si è soliti identificare questi soggetti, per il modo

di vestire e di operare, come membri di un gruppo che si autodefinisce Black Bloc. Un soggetto composito, quindi un contenitore, che come si è visto non solo a Genova tenta di far coesistere più componenti a diverso orientamento ideologico ma aventi come comune denominatore l'uso della violenza.

L'alleanza fra «tute».

Ad una situazione di per sé già complessa si è aggiunta a Genova la dichiarata volontà di alcuni gruppi d'impedire il vertice e l'azione violenta di professionisti della guerriglia. Tutto ciò fa apparire in modo sufficientemente chiaro che i disordini di Genova non possono essere attribuiti soltanto all'azione del c.d. Black Bloc a prevalente connotazione anarchico e insurrezionalista, ma vedono direttamente coinvolto un elevato numero di manifestanti pronti ad uno scontro con le Forze dell'Ordi-

ne. Emblematico è stato il massiccio attacco alla «zona rossa» del 20 luglio. Protagonista un forte gruppo anarchico-insurrezionalista a fianco però di altri spezzoni del movimento, in particolare quello delle Tute Bianche uscite, nonostante il divieto del corteo, dallo Stadio Carlini nel numero di 10mila circa. I primi infatti hanno potuto giovare della massa d'urto dell'affollato corteo non autorizzato e visibilmente predisposto ad affrontare la Polizia per violare l'area protetta.

Le azioni di questi gruppi di violenti hanno ricreato un clima che sembrava essere scomparso da molti anni. Si sono riviste scene di guerriglia urbana ed un'esposizione delle Forze dell'Ordine ad attacchi di gravità inusitata. In tale contesto deve essere letto l'episodio costato la vita a Carlo Giuliani, il quale dalle risultanze in atti aveva frequentazioni con i centri

sociali «Zapata» e «Terra di Nessuno» (...).

Tattiche militari.

Esiste un'oggettiva difficoltà a individuare preventivamente questi soggetti. Essi sono soliti spostarsi in forma anonima, comparire con i segni distintivi del movimento solo in occasione degli scontri di piazza. Non sempre hanno una sede non s'incontrano abitualmente, ma si raccolgono solo in occasione di eventi significativi con una conoscenza perfetta del territorio e delle tecniche di aggressione, favorita da una sorta di appoggio di altre frange di manifestanti all'apparenza meno oltranziste (...). Il loro contrasto è reso altrettanto difficile dal ricorso a tecniche di guerriglia che non possono essere fronteggiate agevolmente con i reparti ordinariamente impiegati nei servizi di ordine pubblico. Si ricorderà che analoghe tecniche, operate in piccoli gruppi molto mobili, spesso lontano dalle aree delle manifestazioni di massa, hanno contraddistinto la storia delle violenze di piazza degli anni '70 e si ricorderà anche come solo attraverso meticolose indagini è stato possibile individuare gli autori e metterli a disposizione della giustizia.

PAGINA 3

